

## SULLA DISTINZIONE DI FILOSOFIA MORALE E DI TEOLOGIA.

*Sismondi aveva scritto:*

È nota l'esistenza di un legame profondo tra la religione e la morale e ogni uomo intellettualmente onesto deve riconoscere che il più nobile tributo che la creatura possa rendere al suo Creatore è il fatto stesso di elevarsi a Lui attraverso la pratica delle virtù. Tutto ciò ammesso la filosofia morale è una scienza – distinta dalla teologia – che si fonda sulla ragione e sulla coscienza e comporta alcune convinzioni. Così, dopo aver sviluppato lo spirito con la ricerca dei propri principi *[la ragione]* compie il desiderio del cuore con la scoperta di ciò che è veramente bello, giusto e conveniente. La Chiesa si è impossessata della morale, come se fosse un suo esclusivo terreno di caccia... *Hist. des Répub. It., t. XVI, p. 413.*

*Nel corso della sua replica Manzoni fa notare una specie di paradosso, consistente nel fatto che quanto più un sistema filosofico si propone di rappresentare fedelmente le inclinazioni generali degli uomini, tanto più si trova a dover riconoscere che l'umanità accorda la sua preferenza alle cose giuste su quelle piacevoli, alla capacità di sacrificio, alla gratuità delle scelte per il bene di tutti. Ma – e in questo sta il paradosso – proprio di queste cose universalmente riconosciute come buone nessun sistema morale che intenda essere descrittivo riesce a fornire una giustificazione che risulti incontrovertibile.*

Infatti, se noi esaminiamo quale sia – in una bella azione – la qualità che eccita l'ammirazione, e che le fa dare un tal titolo<sup>1</sup>, vedremo non esser altro che la difficoltà (intendo, non la difficoltà d'eseguire che nasce dagli ostacoli esterni, ma quella di determinarsi)<sup>2</sup>: la giustizia, l'utilità saranno condizioni senza le quali essa non sarebbe bella, ma non sono quelle che la rendono tale. Se, mentre si sta ammirando la risoluzione<sup>3</sup> presa da un uomo in una data circostanza, si viene a sapere che gli tornava conto di prenderla, l'ammirazione cessa; quella risoluzione si chiamerà bona, utile, giusta, saggia, ma non più ammirabile né bella; si dirà che quell'uomo è stato fortunato, onesto, avveduto: nessuno lo chiamerà grande. E perciò l'invidia, la quale, quanto è sciocca riguardo all'intento, altrettanto è acuta nella scelta de' mezzi, mette tanto studio<sup>4</sup> a trovar qualche motivo d'interesse in ogni bella azione, che non possa negare; cioè un motivo per cui sia stato facile il risolversi a farla: le cose facili non sono ammirate. Ma perchè mai le più belle azioni compariscono difficili al più degli uomini, se non perchè essi non trovano nella ragione de' motivi sufficienti per intraprenderle risolutamente, anzi trovano nell'amore di sè de' motivi contrari?<sup>5</sup>

- 
1. *le fa dare un tal titolo*: la fa riconoscere come bella.
  2. *vedremo non esser altro... quella di determinarsi*: ci renderemo conto che la qualità per cui un'azione è detta "bella" è il fatto che sia difficile decidere di intraprenderla, mentre passano in secondo piano le difficoltà interne, connesse con la natura stessa dell'operazione.
  3. *risoluzione*: decisione.
  4. *studio*: impegno. Il senso del passaggio è che, di fronte a un'azione "bella" perchè disinteressata, gratuita, gli invidiosi cercano sempre di far vedere

che in realtà essa nascondeva un qualche interesse. E l'interesse non riscuote lode alcuna.

5. Traduzione: *E come mai le azioni "belle" sembrano le più difficili alla maggior parte degli uomini? È chiaro: perché esse non solo non nascono da motivi "ragionevoli", ma – anzi – trovano nell'amor proprio e nel pensiero proprio tornaconto ragioni per non essere compiute.* È qui delineato il pensiero di don Abbondio di fronte al Cardinale che lo rimprovera per non aver voluto sposare Renzo e Lucia.

Ma se, per evitare l'inconveniente e la vergogna di dar precetti e consigli, senza poter proporre de' motivi proporzionati<sup>6</sup>, un sistema di morale vuol limitarsi a prescrivere e a raccomandare l'azioni che s'accordino con l'utile temporale<sup>7</sup> di chi le fa, non solo non soddisfa, ma offende un'altra tendenza di tutti gli uomini, i quali non vogliono rinunciare alla stima di ciò che è bello senza essere utile temporalmente; anzi è bello appunto per questo<sup>8</sup>.

*Manzoni prosegue dicendo di essere consapevole del modo con cui i sistemi utilitaristici risolvono la contraddizione di cui sopra: affermando che l'interesse di una azione disinteressata è costituito dalla soddisfazione stessa che essa comporta. E prosegue:*

Ma, perchè una teoria morale sia completa, non basta che spieghi come alcuni possano aver fatto ciò che essa medesima è costretta a lodare: bisogna che dia ragioni e motivi generali per farlo<sup>9</sup>. Altrimenti la parte più perfetta della morale diventa un'eccezione alla regola, una pratica che non ha la sua ragione nella teoria, ma ha solamente una cagione di fatto in certe disposizioni individuali; è quasi una stravaganza di gusto<sup>10</sup>.

6. *proporzionati*: adeguati.

7. *temporale*: (in questo caso) immediato, materiale.

8. *Ma se... appunto per questo*: Traduzione: *e se poi, per evitare la contraddizione di dare direttive senza saperne fornire la ragione, il sistema filosofico di cui stiamo parlando volesse sostenere che le sole azioni morali sono quelle che portano un utile immediato a chi le compie, allora quel sistema si trova a contraddire quell'altra convinzione degli uomini che consiste nel voler dichiarare "belle" le azioni anche quando (o soprattutto quando) non sono immediatamente utili. Anzi: la gente insiste a credere che siano belle proprio perché sono gratuite, disinteressate.*

9. *Ma, perchè... per farlo*: ma se si vuol costruire una teoria generale, vuol dire il Manzoni, non basta riconoscere che *qualcuno* – per motivi suoi – possa decidersi a compiere una buona azione. Bisogna che la teoria dichiari le ragioni per cui *tutti* possono essere indotti a comportarsi nello stesso modo, una volta

che lo si sia riconosciuto lodevole.

10. *quasi una stravaganza di gusto*: il senso del passaggio è il seguente: se la scelta di collocarsi al più alto grado della morale è lasciata all'iniziativa del singolo, perché la filosofia non sa motivarla, allora il comportamento morale più elevato finisce per non essere null'altro che il risultato di un sentimento momentaneo che confina con la stravaganza.

I lettori del romanzo sanno che questo – cioè il convincimento che il comportamento morale autentico sia poco più o poco meno che una stravaganza di gusto – è quel che pensava don Abbondio delle ragioni per cui agivano i suoi confratelli. E fra Cristoforo in particolare:

*Sopra tutto poi, declamava contro que' suoi confratelli che, a loro rischio, prendevan le parti d'un debole oppresso, contro un soverchiatore potente. Questo chiamava un comprarsi gl'impicci a contanti, un voler raddrizzar le gambe ai cani [...].*